

Agli albori della civiltà greca

6 CAPITOLO

1 La Grecia tra l'Età oscura e l'Età arcaica

Il Medioevo ellenico

All'indomani del collasso della civiltà micenea [▶ **1.4.1**], in Grecia e nell'Egeo continuò a vivere, in condizioni materiali più modeste, un popolo di pastori, contadini e pescatori diviso in molti gruppi che parlavano dialetti del greco [▶ **1.4.2**]. I dialetti tuttavia erano abbastanza simili da permettere la comunicazione e facilitare le relazioni tra i gruppi rafforzando in questi ultimi la consapevolezza di una comune appartenenza.

Gli storici hanno definito questo periodo, lungo quattro secoli e compreso fra il **1100 e il 700 a.C.**, “**Età oscura**”, o anche “Medioevo ellenico”. Nella definizione è implicito

Carta 17 Aree di diffusione dei principali dialetti greci



I principali gruppi che popolavano la Grecia dopo il 1100 a.C. erano Eoli, Ioni e Dori. Ioni e Dori fondarono rispettivamente Atene e Sparta, le due città più famose della Grecia antica. A partire dal 900 a.C., forse in seguito alla pressione dei Dori, gruppi di Ioni e di Eoli migrarono in Asia Minore fondando numerosi insediamenti, destinati a divenire importanti centri di cultura greca e splendide città.

un giudizio fortemente negativo, che sembrava giustificato dal peggioramento dei livelli di civiltà constatato in fase di studio: la mancanza di fonti scritte denunciava la scomparsa dell'uso della scrittura; inoltre, i manufatti rinvenuti dagli archeologi si erano rivelati di qualità più scadente rispetto a quelli del periodo miceneo.

Di recente, però, gli scavi archeologici hanno cominciato a modificare il quadro e a dimostrare che, anche durante i cosiddetti “secoli oscuri”, certe zone della Grecia erano molto vitali. È il caso soprattutto dell'**Attica**, dove dall'unione di parecchi villaggi sorse la più importante città greca, Atene, e della vicina isola di **Eubea**, che continuò a mantenere contatti commerciali con l'Oriente. Dall'Eubea i navigatori si spingevano fino alle coste dell'Anatolia, di Cipro e perfino della Siria, dove nacquero insediamenti greci permanenti, gli **empori**, un po' scali navali, un po' centri commerciali. Insomma, i **Greci**, o **Elleni**, già all'indomani del 1000 a.C. commerciavano nel Mediterraneo orientale proprio come i Fenici. Grazie ai rapporti commerciali con l'Oriente, essi scoprirono e importarono la tecnologia del **ferro**, e dopo il 900 a.C. questo metallo rimpiazzò in gran parte il bronzo nella produzione delle armi.

Greci, Elleni

“Greci” era il nome di una popolazione ionica dell'isola di Eubea, che fondò colonie in Italia meridionale: nel Sud Italia questo nome passò a designare indistintamente tutti i popoli provenienti dalla Grecia; ed è poi prevalso nell'uso anche presso noi moderni. I Greci antichi però preferivano chiamarsi Elleni, dal nome di un mitico fondatore, Elleno, padre dei capostipiti delle tribù greche (Ioni, Eoli, Achei, Dori). Ellade fu dunque per loro il nome della Grecia propria.

Il periodo arcaico e la nascita della civiltà greca

Verso la fine dei “secoli oscuri”, inoltre, i Greci rielaborarono l'**alfabeto** fenicio adattandolo alla propria lingua e ripresero a produrre testi scritti [▶ **ES**]. Furono messi per iscritto così, probabilmente fra il 750 e il 650 a.C., l'*Iliade* e l'*Odissea*, i due poemi omerici

Il punto su

La diffusione della moneta con i Greci

Le primissime monete della storia vennero coniate dai re di **Lidia**, in Asia Minore, verso il 600 a.C. [▶ **ES**]. Erano **pezzetti di elettro**, una lega naturale di oro e argento, dalla forma vagamente tondeggiante ma grezza, coniate su un solo lato, che avevano un peso regolare. È probabile che i re di Lidia, fra cui il celebre Creso, passato alla storia come l'uomo più ricco del mondo, non avessero tanto l'idea di favorire i commerci, quanto quella di far sentire ai sudditi la loro autorità, imponendo di usare negli scambi e nel pagamento delle tasse la moneta del re. Nel corso del VI secolo a.C. venne abbandonato l'uso dell'elettro e i re di Lidia cominciarono a coniare **monete d'oro e d'argento**; i loro successori, i Gran Re di Persia, li imitarono, e da allora fino al XIX secolo l'oro e l'argento sono rimasti il fondamento della monetazione.

Ma è nel mondo delle città-Stato greche che la monetazione si sviluppò enormemente, a partire dalle città ioniche dell'Asia Minore, a diretto contatto con la Lidia. I **Greci** avevano poco accesso all'oro, ma avevano importanti miniere d'argento, nell'Attica, la regione di Atene, in Tracia e Macedonia. Essi produssero una tale quantità di **monete d'argento** che la diffusione della moneta nel Mediterraneo verso il 500 a.C. è considerata dagli storici un fenomeno essenzialmente greco. Ogni *pòlis* batteva la sua moneta, ed è probabile che l'orgoglio civico e l'ostentazione della ricchezza siano stati all'origine della decisione di coniare moneta, più che non il desiderio di facilitare gli scambi: lo suggerisce anche il fatto che le prime monete erano di peso notevole e di grande valore, poco adatte quindi al commercio quotidiano.

Le città si sforzavano di battere tutte una moneta dello stesso peso; nell'Età arcaica la più imitata era lo statere di Egina, del peso di 6,1 grammi, ma in seguito s'impose la dracma di Atene, del peso di 4,3 grammi. Ben presto la moneta d'argento greca cominciò a essere esportata in grande quantità verso oriente e in Egitto, e a essere impiegata per i pagamenti negli scambi internazionali.



◀ **Statere di Egina, 375-320 a.C. ca.**
[Altes Museum, Berlino]



◀ **Tetradramma argenteo di Atene, V sec. a.C.**
[Museo d'Arte e di Storia, Ginevra]



che gli antichi Greci considerarono sempre un patrimonio comune fondamentale per la loro identità di popolo.

Infine, dopo i “secoli oscuri”, **tra il 700 e il 500 a.C.**, nel periodo detto per convenzione “arcaico”, gli Elleni cominciarono a sviluppare un’**arte di grandissima qualità**, inizialmente molto influenzata dalle produzioni artistiche del Vicino Oriente e dell’Egitto (che i mercanti greci avevano conosciuto durante i loro viaggi), e poi sempre meno imitativa e più originale.

In quest’epoca ebbe origine la **grande civiltà greca** che fu vitale almeno fino al IV-III secolo a.C., imponendosi in tutto il mondo mediterraneo e nutrendo in seguito la stessa cultura romana. Sopravvissuta all’oblio del tempo, questa civiltà ci ha lasciato numerose



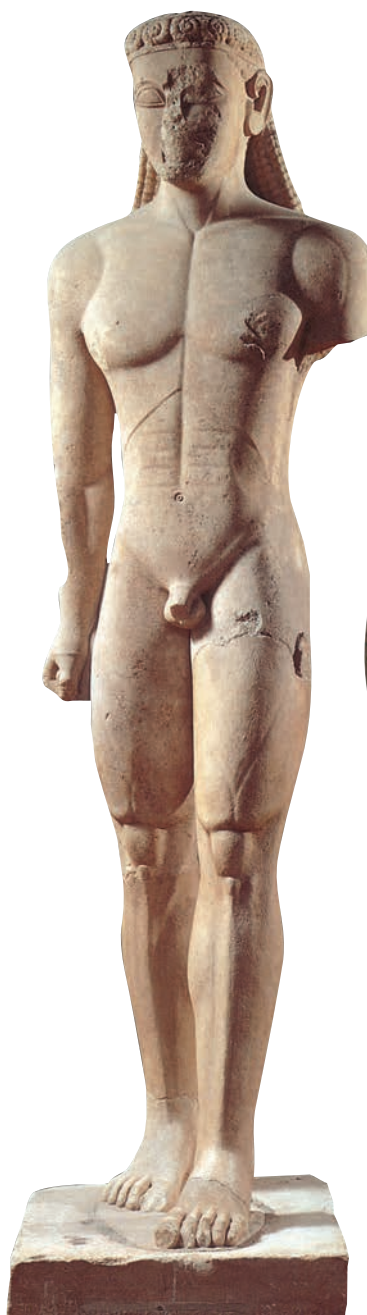
◀ **Statua di Montuemhat, 650 a.C.**

[Museo Egizio, Il Cairo]

Nel 600 a.C. gli artigiani greci producono statue di giovani uomini nudi a grandezza naturale, i cosiddetti *koûroi* (leggi ‘*kùroi*’). Scolpite soprattutto in marmo, sono influenzate dalla scultura egizia e, paragonate con le statue della Grecia classica, possono apparire, in effetti, rigide e “arcaiche”. A che cosa servivano queste statue? Il dibattito fra gli studiosi è ancora aperto. Moltissimi *koûroi* sono stati ritrovati nei templi, soprattutto quelli dedicati al dio Apollo, ed è probabile che rappresentassero proprio questa divinità. Ma in altri casi si trattava forse di raffigurazioni dei defunti, collocate sulle loro tombe, o di statue di atleti vincitori ai Giochi olimpici: questo interesse per la raffigurazione a tutto tondo del corpo umano era destinato a un grande sviluppo nell’arte della Grecia classica.

▶ **Koûros di Capo Sùnion, 600 a.C. ca.**

[Museo Archeologico Nazionale, Atene]



▲ **Oinochòe a testa di grifo, VII sec. a.C.**

[da Paro, Cicladi; British Museum, Londra]

La *oinochòe*, capolavoro di ceramica greca in stile “orientaleggiante”, propone un’iconografia di derivazione medio-orientale, ricca di dettagli decorativi, in cui figure animali si mescolano a motivi sinuosi e fantasiosi. Questo genere di decorazione, avvertita come innovativa rispetto all’austerità del precedente stile geometrico, si impose come modello in molte zone del Mediterraneo.

testimonianze artistiche e letterarie e certe sue influenze sono vive ancora oggi nella nostra cultura.

È probabile che gli Egizi o i Fenici abbiano avuto grandi poeti, filosofi e scienziati, ma di loro non ci è rimasto quasi nulla. **Artisti e pensatori** ellenici vissuti fra il 700 e il 300 a.C. sono invece stati apprezzati e amati dai loro successori, e i loro nomi si trovano ancora oggi all'inizio di tutte le storie della letteratura o della filosofia.

2 Pòlis e cittadinanza

Non più regni, ma pòleis

La società greca nell'epoca cosiddetta arcaica (700-500 a.C.) fu molto diversa da quella di età micenea, quando la Grecia era divisa in piccoli regni, governati da re insediati in poderosi palazzi e assistiti da una complessa amministrazione. In epoca arcaica, era sorta ormai una miriade di città indipendenti, le *pòleis* (è il plurale di *pòlis*): città-Stato a volte piccole o piccolissime, molto spesso nate dall'unione di villaggi vicini, a lungo prive di mura e di edifici monumentali, ma ognuna capace di governarsi autonomamente.

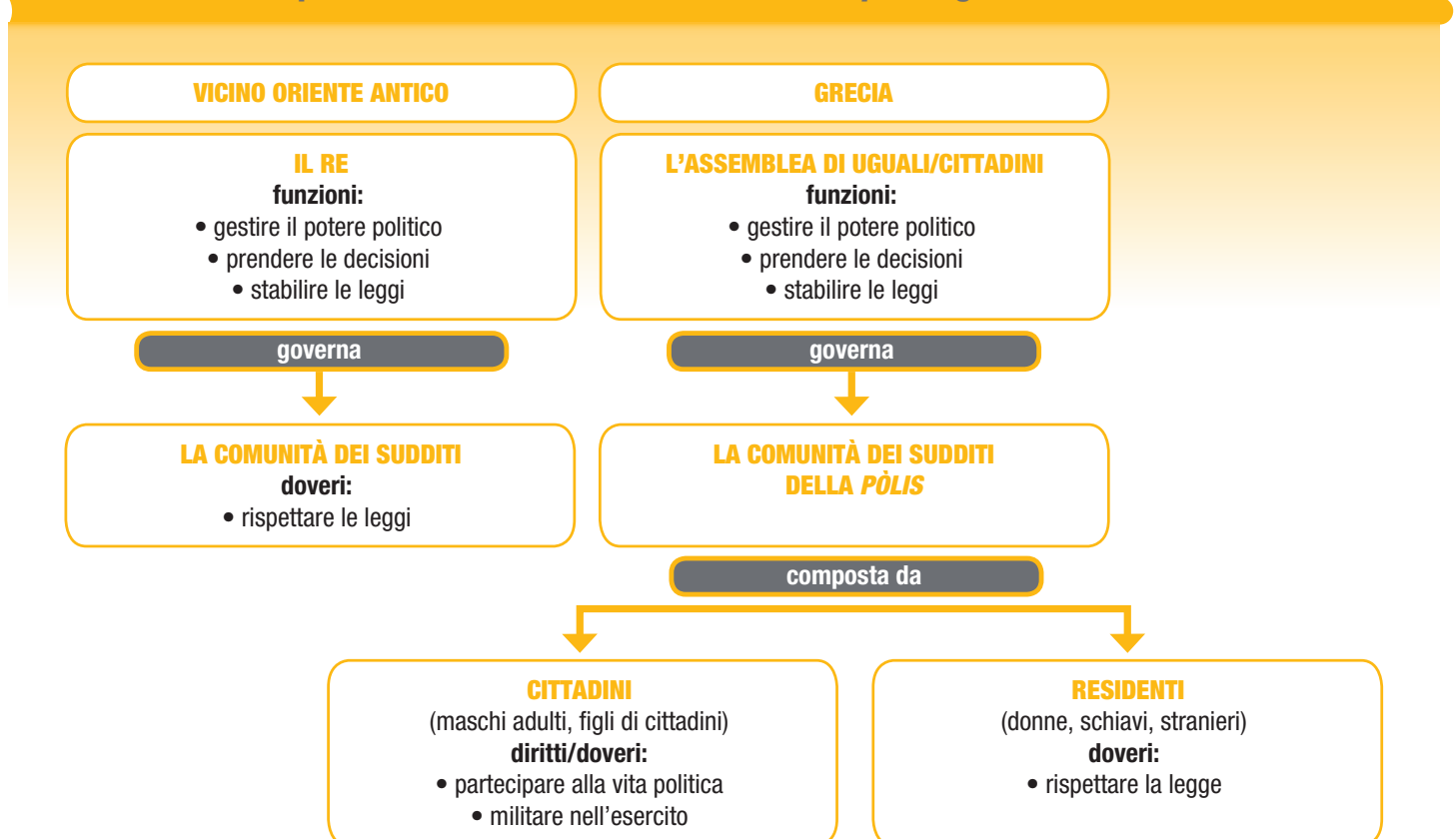
Non più sudditi, ma cittadini

Diversamente da quel che accadeva nel Vicino Oriente, la *pòlis* era abitata da **una comunità di cittadini**, non da sudditi di un sovrano [► **Schema 2**]. Questo significa che i liberi abitanti delle *pòleis* avevano la possibilità di scegliere (eleggendoli o tirandoli a sorte) coloro che gestivano il potere in loro nome, i **magistrati**; e che molte decisioni erano prese direttamente dai cittadini, riuniti in **assemblee** dove si discuteva e si votava.

magistrato

Il termine deriva dal latino *magister*, 'maestro, capo'. Nell'Antichità il magistrato era un cittadino scelto con vari criteri, al quale veniva assegnata l'esecuzione di determinati compiti d'interesse pubblico.

Schema 2 Il sistema politico nel Vicino Oriente antico e nelle pòleis greche



Non si trattava ancora di società egualitarie. Come vedremo, infatti, non tutti gli abitanti della *pòlis* erano cittadini e non tutti i cittadini avevano lo stesso potere politico. Un ruolo determinante era svolto dall'**aristocrazia di proprietari terrieri**. Padroni di campi e greggi, abituati a distinguersi nelle competizioni sportive, ad andare a cavallo e a militare nella cavalleria, gli aristocratici erano chiamati "cavalieri", o anche Eupatridi, che vuol dire 'figli di buon padre': gente, cioè, nata ricca. Essi avevano un peso politico importante. Ma, accanto a loro, l'Età arcaica vide crescere la **forza del popolo**. Infatti, accadde che in quest'epoca i semplici uomini liberi, ossia la maggioranza della popolazione maschile, rivendicarono e ottennero un ruolo attivo nella comunità e cominciarono a prendere parte alla vita politica e religiosa della *pòlis*.

La concessione della cittadinanza

Per partecipare alla vita della *pòlis* dunque occorre avere lo status di cittadini. Tuttavia la cittadinanza non era concessa a tutti. Le prerogative fondamentali erano due: essere **maschi** e **di condizione libera**. Altri criteri variavano. Il diritto di cittadinanza poteva essere assegnato sulla base della **ricchezza** e del patrimonio: a Tebe, ad esempio, bisognava essere proprietari almeno di un po' di terra; a Corinto, che pure era un grande centro di produzione artigianale, i semplici bottegai erano considerati indegni della cittadinanza. Ad Atene, invece, tutti gli uomini liberi originari della città ottennero nel tempo i diritti di cittadinanza, senza il discrimine della ricchezza. In altre città, la condizione di cittadino era legata esclusivamente al **diritto di sangue**: a Sparta i cittadini veri e propri furono sempre una mino-

Le parole della Cittadinanza

Cittadino

► Gli individui su cui uno Stato esercita la sua sovranità sono detti cittadini e sono tutti coloro che appartengono a una comunità (sia essa una città o una nazione). I cittadini italiani, in particolare, sono tali in base a due criteri:

- il **diritto di sangue**, secondo il quale è cittadino chi nasce da cittadini;
- il **diritto del suolo**, secondo il quale è cittadino chi nasce nel territorio dello Stato.

L'appartenenza a una comunità di cittadini comporta un insieme di diritti e di doveri di **cittadinanza**. Nella Costituzione italiana questi diritti/doveri sono trattati nella Parte I, intitolata appunto *Diritti e doveri dei cittadini* (articoli 13-54), e si articolano in **diritti civili**, che sanciscono in primo luogo l'inviolabilità della libertà personale; **diritti sociali**, che tutelano la famiglia, i minori, la salute e l'istruzione; **diritti economici**, che riguardano il lavoro e il lavoratore salariato,

l'organizzazione sindacale e la proprietà privata; e **diritti politici**, tra i quali vi è il diritto/dovere di votare, di essere eletti e accedere alle cariche pubbliche, quello di difendere la patria e di partecipare alla spesa pubblica pagando le tasse.

Esattamente come nella *pòlis* greca, anche in Italia esclusi dalla condizione di cittadino sono gli **stranieri**, a cui spettano alcuni diritti fondamentali (ad esempio la libertà personale) mentre altri sono loro preclusi (ad esempio il diritto di voto).

Nelle *pòlis* era ammesso un gran numero di stranieri, che oggi chiameremmo immigrati: uomini liberi impegnati nelle più svariate attività. Essi godevano di alcuni diritti (la libertà di circolazione, il ricorso ai tribunali), in cambio dei quali erano tenuti ad alcuni doveri (pagamento delle tasse, servizio militare in stato di guerra). La concessione della cittadinanza tuttavia non era prevista per chi non fosse figlio di cittadini. In Italia, invece, oggi le regole sono diverse.

In generale, l'accoglienza degli immigrati nelle comunità nazionali costituisce attualmente una delle maggiori sfide per i paesi ricchi dell'Occidente e le regole per la concessione della cittadinanza rappresentano, anche nel nostro paese, un fattore chiave per l'integrazione.

Oggi può acquisire la cittadinanza italiana chi:

- ancora minorenne è adottato da un cittadino italiano;
- è figlio minorenne di uno straniero che ha acquisito la cittadinanza;
- ha sposato un cittadino italiano (e risiede da almeno due anni nel nostro paese);
- vive e lavora in Italia da almeno dieci anni legalmente.

Infine, chi è nato in Italia da genitori stranieri e vive nel nostro paese, raggiunta la maggiore età, può chiedere la cittadinanza prima di compiere 19 anni.

Schiavi in una cava d'argilla, 575-550 a.C.

[da Penteskouphia, Corinto; Pergamonmuseum, Berlino]

Su questa *pinax* (tavoletta dipinta) corinzia è rappresentato il lavoro degli schiavi in una cava di argilla. Il lavoro nelle cave e nelle miniere, rifiutato dagli uomini liberi, era massacrante, tanto da esaurire subito le energie degli schiavi, che morivano nel giro di pochi anni.



Aristotele, filosofo greco del IV secolo a.C., definisce l'uomo «animale politico» in quanto vive in società, prima nel nucleo familiare poi, crescendo, nella più grande comunità dei cittadini, la *pòlis*. Aristotele ritiene che la forma di governo migliore per una società sia quella in cui la maggioranza dei cittadini decide nell'interesse comune. Non esiste però una forma di governo ideale: ciascuna può essere, nel corso del tempo, la più adatta; ciascuna può, nel tempo, degenerare in una forma deviata. Nella tabella riassumiamo le diverse forme di governo adottate dai Greci per governare le loro *pòleis*.

ranza degli abitanti, i cosiddetti Spartiati, che erano solo figli di Spartiati; nelle colonie infine godevano della cittadinanza solo i membri di una cerchia ristretta di famiglie, discendenti dei fondatori.

Gli esclusi dalla cittadinanza

Le altre categorie sociali erano escluse dalla partecipazione attiva. Le **donne**, tanto per cominciare, non avevano alcun potere decisionale: non solo le schiave, ma anche le mogli dei cittadini obbedivano totalmente al capofamiglia e vivevano chiuse in casa, ai margini della vita pubblica. Poi c'erano gli **schiavi**: non erano grandi masse, ma tutte le famiglie agiate ne possedevano qualcuno, e ovviamente erano tutti esclusi da qualunque partecipazione politica. Infine, in una società di mercanti e marinai sempre in movimento, i molti che per un qualsiasi motivo si trovavano a risiedere in una città che non era la loro erano praticamente privi di diritti: anche se greci, questi immigrati – ad Atene li chiamavano “meteci” (‘gente che abita con noi’) – erano considerati **stranieri** e avevano pochissime possibilità di integrazione.

Diverse forme di governo

Abbiamo visto che l'appartenenza al gruppo dei cittadini non era riconosciuta a tutti, e che le condizioni cambiavano da una città all'altra. Inoltre, le soluzioni di governo variavano a seconda di chi gestiva il potere. In molte *pòleis* erano comunque gli aristocratici a gestire il potere. I Greci in questi casi parlavano di **oligarchia**, che nella loro lingua significava ‘governo di pochi’ [▶ [tabella 7](#)].

Solo quelle *pòleis* nelle quali l'assemblea aveva piena facoltà decisionale e poteva condannare all'esilio o a morte anche i cittadini più ricchi e potenti erano considerate dai Greci dei veri ‘governi del popolo’, delle **democrazie**. Questa parola, “democrazia”, per noi ha sempre un senso positivo, al contrario tra i Greci non pochi la odiavano e la temevano,

Tabella 7 Forme di governo nell'antica Grecia

FORMA DI GOVERNO	DESCRIZIONE	PUÒ DEGENERARE IN
Monarchia	‘Governo di uno’, in cui il potere è nelle mani di un re, che lo esercita per diritto divino o dinastico	Tirannide
Tirannide	Governo in cui il potere è nelle mani di un tiranno, che lo esercita sostenuto da parte della popolazione	
Aristocrazia	‘Governo dei migliori’, in cui il potere è nelle mani delle famiglie nobili	Oligarchia
Oligarchia	‘Governo di pochi’, in cui il potere è detenuto da una minoranza della popolazione	
Democrazia	‘Governo del popolo’, in cui il potere è detenuto dalla maggioranza della popolazione	Oclocrazia (governo della massa)

perché reputavano la maggioranza della popolazione ignorante e capricciosa e dunque inadatta a prendere decisioni politiche.

Un'altra forma di governo frequente fu l'affidamento del potere a un unico uomo forte, che i Greci chiamavano **tiranno**. La parola non ha necessariamente un senso negativo, come in italiano: il tiranno poteva anche essere un cittadino rispettato, che governava nell'interesse collettivo; ma la tirannide era comunque il governo di uno solo, fondato su una rete di amicizie, di protetti e di favori.

La **tirannide** ebbe vita breve nell'antica Grecia costituendo una soluzione di governo soprattutto in Età arcaica, ma fu longeva in Magna Grecia e in Sicilia, dove i Greci di epoca arcaica fondarono numerose colonie, come vedremo nel prossimo paragrafo.

Un esercito di cittadini

Alla formazione delle *pòleis* greche si accompagnò, a partire dal VII secolo a.C., la nascita di un **nuovo modo di combattere**, così tipico dei Greci da poter essere considerato uno degli aspetti fondamentali della loro civiltà. La *pòlis* metteva ora in campo un **esercito di fanti**, formato da quei cittadini che disponevano di un minimo di beni, un po' di terra o una bottega, e quindi erano in grado di armarsi. Le armi necessarie erano l'elmo e gli schinieri, la spada, e soprattutto il **grande scudo rotondo**; quest'ultimo in greco si chiamava *hòplon* e il cittadino greco in armi si chiamò "**oplita**". Gli opliti combattevano tutti insieme, in una formazione serrata chiamata **falange** oplitica. Ognuno riparava col suo scudo,

falange

Schiera, fila serrata di soldati (la parola greca significa 'trave, linea dritta'). Dal linguaggio militare il termine passò poi a quello anatomico (e non viceversa, come si crede comunemente), per indicare le ossa delle dita della mano, che si susseguono come i soldati nella falange.

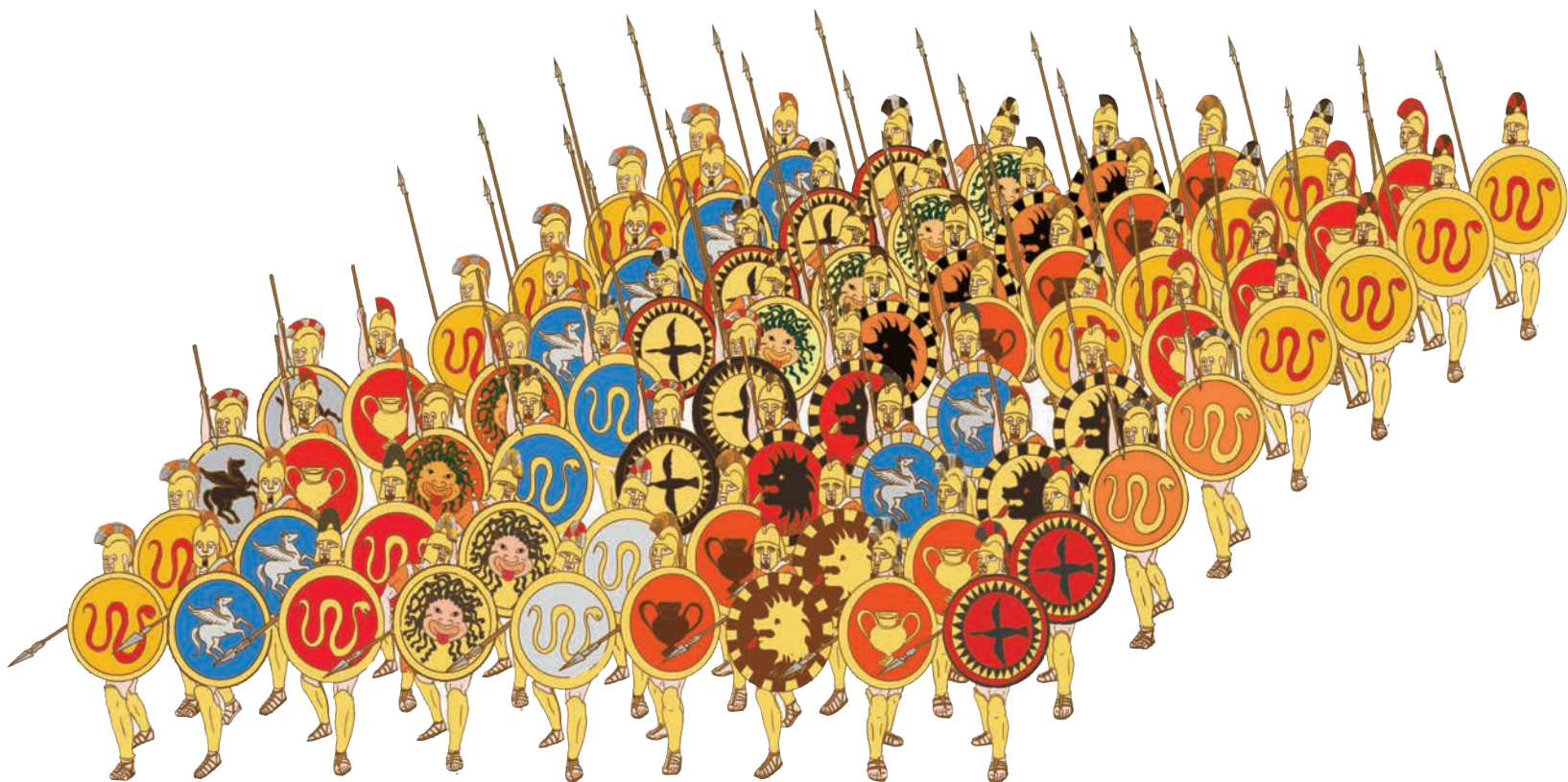
La falange oplitica

[disegno ricostruttivo di A. Baldanzi]

L'efficacia della tattica della falange era affidata alla forza d'urto di un folto

gruppo di fanti armati pesantemente e schierati a ranghi serrati. Ne risultava una barriera impenetrabile di scudi circolari. La tattica oplitica non lasciava spazio all'iniziativa

individuale. Per essere efficace, la falange doveva infatti muoversi come un unico uomo, con sincronismi perfetti: era un blocco composto da soldati tutti uguali.



impugnato al braccio sinistro, non solo sé stesso, ma il compagno alla sua sinistra; e quelli delle prime file, a contatto col nemico, erano sostenuti dalla pressione di tutte le file dietro di loro.

Il valore di un combattente oplitico non consisteva più nel dare prova di sé sconfiggendo l'avversario in un duello individuale, come era stato per il cavaliere aristocratico, ma nel tenere il proprio posto nella falange, senza arretrare e senza scappare, facendosi ammazzare se necessario sul posto, fino alla vittoria. Il modo di combattere degli opliti rappresentava insomma anche dal punto di vista simbolico la **solidarietà collettiva** che univa tutti i cittadini.

3 La grande colonizzazione

Un grande movimento espansivo

Fra l'800 e il 700 a.C., i Greci furono protagonisti di un grande processo espansivo nell'intero spazio mediterraneo, la cosiddetta colonizzazione ellenica. A partire dalle loro città in Grecia, nelle isole dell'Egeo e sulle coste dell'Asia Minore, cominciarono a spingersi nel Mediterraneo e nel Mar Nero e a fondare punti d'appoggio per i loro commerci [▶ **Carta 18**]. Solitamente, nelle località occupate dai Greci si stabiliva in permanenza un nucleo di abitanti, che dava vita a una nuova comunità ellenica in mezzo alle popolazioni indigene. A questi insediamenti si diede il nome di **empori**, quando furono semplici luoghi di scambio

Carta 18 La colonizzazione greca



senza grande sviluppo **demografico**, di **colonie** (*apoikía*) quando invece il trasferimento di popolazione diede origine a una vera città.

La Magna Grecia

La fase più antica della spinta colonizzatrice fu concentrata verso Occidente e coinvolse in profondità l'**Italia**. I primi **coloni ioni** provenienti dalle grandi città dell'Eubea si diressero verso il Tirreno e intorno al **750 a.C.** fondarono il primo emporio sull'isola d'Ischia cui diedero il nome di **Pitecusa** (dalla parola *píthekos* 'scimmia', animale allora presente nell'area del Mediterraneo). Negli stessi anni fondarono anche **Cuma**, in Campania, Reggio sulla costa calabra, e Nasso in Sicilia.

Contemporaneamente altri **coloni dorici**, provenienti dal Peloponneso, fondarono la ricca e potente **Siracusa**. A partire da allora i coloni dorici presero il sopravvento nell'Italia meridionale, dove istituirono molte altre importanti città, come Gela, **Agrigento**, Locri e **Taranto**, l'unica grande colonia di Sparta. Altre città della terraferma italica, come Sibari e Crotone, vennero invece fondate da **coloni achei** provenienti dall'Acaia. La presenza greca nell'Italia meridionale era così massiccia che l'intero paese divenne più greco che italico, e i Greci sentirono le colonie d'Occidente come parte integrante

Geografia e Storia
Le risorse ambientali
della Magna Grecia

demografia

La demografia è la scienza che studia la popolazione umana concentrandosi sui ritmi di crescita, i tassi di natalità e mortalità (il numero dei nati e dei morti in un anno), la composizione professionale, la diffusione di alcuni fenomeni sociali. Un settore particolare è costituito dalla demografia storica, che esamina i caratteri e gli andamenti delle popolazioni nel passato.

Una veduta di insieme della Valle dei Templi ad Agrigento, 480 a.C.

Fondata all'inizio del VI secolo a.C., col nome di *Akragas*, da coloni provenienti da Gela, l'antica Agrigento si sviluppò rapidamente e ottenne il controllo della Sicilia interna e settentrionale già entro il IV secolo a.C. Grazie

alle enormi ricchezze che riuscì ad accumulare, la città poté dotarsi nel tempo di diversi monumentali edifici di culto tanto che già in età ellenistica il poeta Pindaro la definì «la più bella città dei mortali», mentre nel V secolo

il filosofo agrigentino Empedocle, in una testimonianza di Diogene Laerzio, dichiarò che «gli Agrigentini mangiano e bevono come se dovessero morire domani, ma costruiscono come se la loro vita dovesse durare in eterno».



dell'Ellade. All'Italia del Sud gli antichi diedero addirittura il nome di *Magna Grecia*, 'Grande Grecia'.

Le successive ondate colonizzatrici

In una fase successiva, a partire dal **650 a.C.**, i coloni greci si spinsero anche più in là: in **Nordafrica** sulla costa libica, non lontano dall'Egitto, venne fondata la colonia di **Cirene**; sulla costa mediterranea della **Francia** nacque Focea, l'odierna Marsiglia, cui si aggiunsero altre colonie ed

Geografia e Storia

Le risorse ambientali della Magna Grecia

Il Mediterraneo è un mare chiuso, diviso in bacini ben definiti da penisole e puntellato da numerose isole, spesso di dimensioni estese. Per queste sue caratteristiche è adatto a una navigazione costiera alternata a traversate di qualche giorno in mare aperto, tipica dei popoli antichi: così viaggiarono, infatti, anche i Greci che colonizzarono l'Italia meridionale.

Verosimilmente i primi colonizzatori affrontarono il lungo viaggio in mare, forti delle informazioni tramandate dai marinai che li avevano preceduti. Poterono prevedere, con una certa tranquillità, l'emergere di scogli pericolosi o i fondali alti, le correnti marine, i capi da doppiare, le distanze tra i punti di riferimento importanti, i tratti di costa favorevoli agli ormeggi, i luoghi nei quali fare rifornimento di acqua e viveri.

Prima di attraccare i colonizzatori misuravano la profondità delle acque con uno strumento apposito, lo scandaglio. Avevano anche una certa conoscenza dei venti stagionali che battevano il Mediterraneo, fondamentale per gestire le vele, che erano il principale mezzo di propulsione delle navi antiche (dei remi si faceva un uso limitato a circostanze particolari). Non siamo sicuri del tipo di navi adottate dai coloni, è assai probabile però che avessero due timoni, disposti ai due lati della poppa, molto efficaci e precisi.

Di giorno i naviganti si orientavano osservando la posizione del Sole all'alba, al tramonto, allo zenit; di notte, si regolavano in relazione alla posizione delle stelle e al movimento delle costellazioni.

Sfruttando a pieno la profonda conoscenza del contesto geografico, i coloni giunsero con successo in Italia meridionale e condivisero la necessità di occupare **territori ricchi**, adatti a favorire lo sviluppo dell'agricoltura e dei traffici, facilmente **difendibili da attacchi esterni**.

L'ubicazione delle colonie presenta dei tratti comuni: la vicinanza di rotte commerciali importanti, la prossimità del mare e dei corsi d'acqua, la disponibilità di terre fertili da coltivare. Per l'importanza strategica delle **rotte commerciali**, esemplificative sono le fondazioni nel **Golfo di Napoli**, Cuma in primo luogo, fondata dagli Euboici: il golfo costituiva la base migliore per l'espansione mercantile verso l'estremo Occidente. Le rotte dirette verso la Sardegna, la Corsica, la peni-

sola iberica e le attuali coste dell'Italia settentrionale e francesi erano preziose per il rifornimento di materiali pregiati: ossidiana, allume, piombo, rame. Le si raggiungeva da sud superando lo Stretto di Messina, toccando le Eolie e risalendo infine la costa tirrenica, dove il Golfo di Napoli garantiva un ricovero sicuro con le sue isole. Pitecusa (l'attuale Ischia), la fondazione più antica, era situata non a caso lungo la rotta verso l'Etruria (nell'Italia centro-settentrionale), ricca di giacimenti metalliferi.

Per mantenere il **controllo della navigazione sullo Stretto** e il predominio della circolazione delle merci, i Calcidesi occuparono a distanza di poco tempo il sito di Zancle (l'attuale Messina), in Sicilia, e poi quello di Reggio, in Calabria.

L'altra rotta possibile per raggiungere i traffici tirrenici da sud prevedeva la circumnavigazione della Sicilia, attraversando il **Canale di Sicilia**, che era molto pericoloso per via delle secche (i fondali bassi). Siracusa, infatti, per presidiare anche questa rotta, fondò Camarina, che si affacciava proprio sul canale.

Particolarmente adatto come **riparo per le flotte** era l'altro ampio golfo del Sud Italia, il golfo di Taranto, il cui nome deriva dall'omonima colonia fondata sulle coste pugliesi dagli Spartani. A distanza di pochi chilometri da Taranto, affacciata sul golfo, sorse anche Metaponto. Pur essendo un territorio ricco di risorse, non lontano dalla madrepatria e adatto alla coltivazione, la Puglia, non fu meta di spedizioni coloniali, con l'eccezione di Taranto, perché popolata dagli agguerriti lùpigi, ben noti già ai mercanti micenei.

La ricerca di terre fertili e in posizione strategica, nella costa meridionale della penisola, portò ad alcune fondazioni in **valli fluviali**. In Calabria, Sibari, la più antica tra le colonie achee, fu fondata in un'area disabitata tra le foci di due fiumi, in una pianura adatta all'**agricoltura** ma priva di insediamenti indigeni a causa delle frequenti alluvioni. Un altro esempio è la fondazione di Acragante, in Sicilia, tra due fiumi e a quattro chilometri dal mare: gli antichi dissero che essa aveva «tutti i vantaggi di una città marittima».

Un caso assolutamente singolare fu quello di Elea (Velia romana): secondo la testimonianza dello storico Erodoto (V secolo a.C.), i coloni acquistarono il suolo su cui poi sorse la colonia a seguito di una **trattativa con le popolazioni indi-**

empori in Corsica e perfino sulla **costa spagnola**. I navigatori greci erano ormai vicini all'estremo limite del mondo mediterraneo, le Colonne d'Ercole (l'attuale Stretto di Gibilterra).

Nella stessa epoca una nuova e ancor più robusta ondata di coloni, provenienti soprattutto dalle prospere città ioniche dell'Asia Minore, come **Mileto**, fondò una fitta rete di scali e colonie nel **Mar Nero**.

gene; con ogni probabilità questo territorio fu ceduto perché di scarso valore, poco fertile e chiuso verso l'interno da alte montagne, tanto che gli abitanti vivevano prevalentemente di

attività marinare come la salatura del pesce; e tuttavia furono proprio le **difese naturali** di Elea a fare la sua fortuna, preservandola nel tempo dagli attacchi esterni.

Rotte commerciali in Magna Grecia



Perché nacquero le colonie

La grande spinta che portò i navigatori greci a fondare scali commerciali e nuovi insediamenti in tutto il Mediterraneo è stata spiegata in modi diversi [▶ **Storici**]. I Greci pensavano che in molti casi a fondare le colonie fossero stati **gruppi di esuli**, cacciati dalle loro città per motivi politici. Lo **scontro per il potere** nelle città era violento, e chi perdeva era spesso costretto all'esilio.

Bisogna anche ricordare che il territorio della Grecia è povero e la sua **produzione agricola** è scarsa, e quindi una città la cui popolazione cresceva troppo poteva decidere di mandar fuori una parte dei suoi giovani. Inoltre, per popolazioni abituate a navigare e che si arricchivano soprattutto col **commercio**, la fondazione di una **rete di punti d'appoggio** anche a grandissima distanza si rivelava una strategia necessaria.

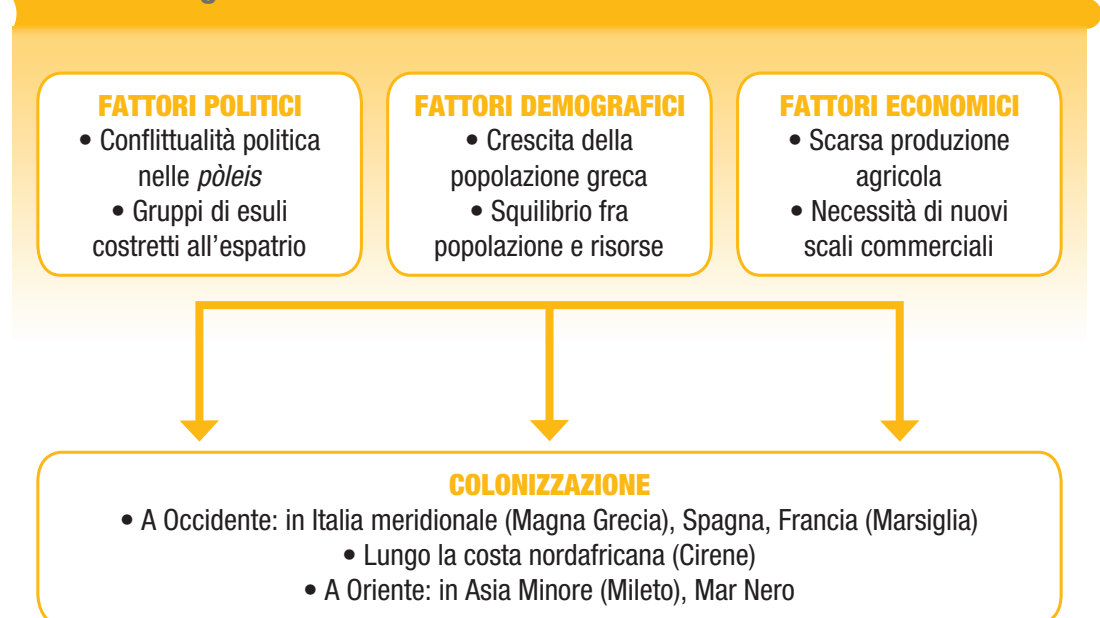
La forte **pressione demografica** che rendeva sovrappopolata la piccola patria e spingeva i giovani a emigrare fece poi sì che molti dei nuovi insediamenti, anziché restare semplici empori commerciali, diventassero vere e proprie città.

Come si creava una colonia

Ogni **colonia** era fondata da navigatori provenienti da una singola *pòlis* e manteneva rapporti amichevoli, contatti commerciali e legami culturali con la madrepatria, in greco **metròpolis** (letteralmente 'città-madre'). La fondazione di una colonia era una **procedura ufficiale**, regolamentata dalle leggi della città e con una forte componente religiosa. Chi partiva per fondare un nuovo insediamento consultava gli **oracoli**, in particolare quello del grande santuario di Delfi [▶ **Religione**], per trarne un responso favorevole. I partecipanti alla spedizione erano a volte volontari, a volte estratti a sorte; il capo, l'**ecista** (*oikistés*, 'fondatore'), era sempre una figura di grande rilievo politico, e dopo la sua morte era venerato come eroe fondatore della nuova città, quasi una figura divina.

La creazione delle colonie non fu un fenomeno sempre pacifico. I Greci dovettero guardarsi dalla concorrenza di abili rivali, i Fenici, e talvolta furono costretti a domare le

Schema 3 La grande colonizzazione



resistenze delle popolazioni indigene con espropri violenti, asservimenti brutali e scoppi di resistenza. Nel complesso però le capacità organizzative, la **superiorità militare** e la **ricchezza dei coloni** greci erano tali che opporsi al loro insediamento era impossibile.

4 Essere uomini e donne nell'antica Grecia

La donna, inferiore per natura

È stato scritto che la città greca è «un club maschile», fondato sull'esclusione delle donne, considerate per natura inferiori agli uomini. La donna greca, infatti, a meno che non fosse di famiglia poverissima e quindi costretta a lavorare, era **segregata in casa**: gli spazi pubblici erano solo maschili. Non incontrava che i familiari, non aveva mai contatti con estranei; erano gli uomini che andavano al mercato. Le donne non partecipavano ai simposi, gli amatissimi banchetti fra amici nei quali gli uomini discutevano e si ubriacavano, e forse nemmeno agli spettacoli teatrali, e ovviamente non erano ammesse alle continue riunioni dell'assemblea e dei tribunali, ma partecipavano solo alle feste religiose e ai funerali. La condizione di inferiorità della donna cominciava fin dalla nascita. In Grecia l'esposizione dei neonati, cioè il loro abbandono da parte dei genitori troppo poveri per allevarli, era frequente, ma colpiva molto di più le **neonate** femmine, poste in una pentola di coccio e abbandonate per strada. Le **bambine** non ricevevano alcuna educazione, se



Una donna e la sua serva nel gineceo, 430 a.C. ca.

[Musée du Louvre, Parigi]

L'universo destinato alle donne era quello ristretto delle pareti domestiche. Da bambine, da fanciulle, e poi da mogli e madri, le donne crescevano protette e quasi recluse negli spazi del gineceo, la zona della casa loro riservata. Per una donna rispettabile era infatti ritenuto sconveniente uscire di casa troppo spesso e troppo a lungo, se non per le necessità della vita domestica (come recarsi alla fontana pubblica) o in occasione di qualche cerimonia religiosa.

non l'addestramento ai lavori di casa, ed erano fatte sposare appena raggiungevano la pubertà, intorno ai 12-13 anni, con uomini spesso già sulla trentina, scelti dal padre. Al momento del **matrimonio** la donna aveva diritto a una dote, che rimaneva in suo possesso e le consentiva di sopravvivere se veniva ripudiata.

Adulterio e concubinato

Uno dei motivi per cui le donne erano chiuse in casa era certamente il **timore dell'adulterio**. L'uomo che seduceva una donna sposata era punito con pene gravissime; la pena, paradossalmente, era meno grave per la donna che, non essendo secondo i Greci un essere razionale, non era veramente colpevole.

La moglie era obbligata alla fedeltà sessuale, ma il marito no, purché, s'intende, non insidiasse la moglie di un altro. Un uomo sposato aveva spesso rapporti sessuali e affettivi stabili con una **concubina**, l'etèra, che la legge considerava quasi come una seconda moglie; altrimenti aveva a sua disposizione le serve di casa e le prostitute, sempre presenti ai simposi.

Filosofia e misoginia

I filosofi contribuirono a rafforzare questa mentalità profondamente misogina (dal greco 'ostile alla donna'), "dimostrando" la superiorità naturale dell'uomo rispetto alla donna. **Socrate**, filosofo del V secolo a.C.,

fu l'unico a suggerire che in realtà la donna era solo più debole fisicamente e mancava di educazione, e che i mariti avrebbero dovuto educare le loro giovani mogli a diventare delle vere compagne.

Secondo **Aristotele**, filosofo del IV secolo a.C., la donna è inferiore per natura perché **priva del *lògos***, la ragione, e dunque non ha diritto di parola, e deve obbedire all'uomo. Paradossalmente, l'unica città in cui le donne conservarono la loro libertà arcaica fu la meno democratica di tutte, **Sparta**: qui, le madri dei futuri guerrieri dovevano essere in piena forma fisica e pertanto erano autorizzate a frequentare stadi e palestre.

Un'etèra allietta un simposio suonando il flauto, 440 a.C. ca.

[Walters Art Museum, Baltimora]

La parola greca *sympòsion* significa, alla lettera, 'bere insieme': il simposio era infatti la riunione tipicamente maschile che seguiva il pasto serale, dedicata al bere e accompagnata da discussioni di argomento politico e militare ma anche da momenti di intrattenimento leggero. Era una specie di "rito" attraverso il quale gli aristocratici rinsaldavano i legami e i valori etici del gruppo sociale a cui appartenevano. I convitati, sdraiati su una sorta di divano, poggiando il braccio sinistro su un cuscino e lasciando il destro libero per reggere la coppa, si dedicavano ai brindisi, discutevano e recitavano poesie, secondo i principi della raffinatezza e della moderazione: il vino era diluito con acqua, riscaldato o raffreddato con neve. Il momento ludico era allietato dalla presenza di una o più etère, prostitute di alta estrazione sociale, che eseguivano brani musicali accompagnandosi col flauto, e dall'esibizione di poeti. In questo cratere del cosiddetto Pittore di Napoli, due uomini e un giovane imberbe, reclinati sui lettini, ascoltano la musica di un flauto doppio suonato da una donna.



Alla segregazione sociale delle donne corrispondeva la grande diffusione, fra gli uomini, dei rapporti omosessuali. La pratica dell'omosessualità è descritta già nei poemi omerici: il rapporto fra Achille e Patroclo, che spesso per pudore viene presentato come una semplice amicizia, era interpretato dai Greci dell'Età classica (V-IV secolo a.C.) come un "rapporto d'amore".

In Grecia l'omosessualità era una forma di iniziazione all'eros ed era parte integrante della **formazione dei giovani maschi** all'età adulta: aveva insomma una **funzione pedagogica**, come accadeva fra le donne quando anche loro erano più libere. Fu così, per esempio, al tempo della poetessa **Saffo** (seconda metà del VII secolo a.C.): i frammenti delle sue poesie sono giunti fino a noi e ci mostrano con quanto trasporto Saffo cantasse la bellezza delle fanciulle aristocratiche che frequentavano il suo circolo per prepararsi alla vita adulta e al matrimonio.

Nella sessualità dei maschi adulti il **desiderio per i ragazzini** era considerato intercambiabile con quello per le donne: in termini moderni si dovrebbe quindi parlare di bisessualità, piuttosto che di omosessualità. Invece il rapporto amoroso fra due maschi adulti era meno frequente, e poteva essere ridicolizzato: fare la parte, per così dire, femminile in un rapporto omoerotico era legittimo e onorevole per un ragazzo, non più per un uomo fatto.



**Un abbraccio amoroso fra un uomo
e un giovane**

[Altes Museum, Berlino]

5 Gli dèi e gli uomini

Dèi ed eroi Come tutti i popoli antichi, ad eccezione degli Ebrei [▶▶▶], i

Greci erano politeisti, credevano cioè nell'esistenza di un gran numero di divinità e di esseri semidivini. Le divinità più potenti erano immaginate come una **grande e litigiosa famiglia**, di cui bisognava placare la collera con i sacrifici.

Il *pàntheon* (parola greca che significa 'tutti gli dèi') ellenico era in parte lo stesso dei Micenei [▶▶▶]. Come in molte zone del Vicino Oriente, l'autorità suprema era un dio del fulmine e del tuono, **Zeus**, sposo di **Era**, dea del matrimonio e protettrice delle partorienti. **Poseidone** era il dio del mare e dei terremoti. **Apollo** proteggeva le arti, la medicina e la musica, e aiutava gli uomini a mantenersi retti e a evitare ogni eccesso; anche per questo era uno degli dèi più amati dai Greci. Al posto della grande dea orientale Astarte, i Greci immaginavano diverse divinità femminili più specializzate: **Afrodite**, dea della bellezza e dell'amore, **Artemide**, dea lunare e protettrice dei cacciatori e delle giovani fino alla vigilia del matrimonio, **Atena**, dea bellicosa e saggia, particolarmente venerata ad Atene, di cui era la protettrice. **Demetra**, anch'essa veneratissima, proteggeva la fertilità e i raccolti.

Si veneravano inoltre un dio della tecnica, protettore dei fabbri e dei fabbricanti di armi, **Efesto**, che si credeva avesse la sua fucina nelle viscere d'un vulcano; un dio della guerra, **Ares**; un dio che proteggeva i viaggiatori, **Ermes**. Una divinità eccezionale, diversa da tutte le altre e non appartenente alla "famiglia", era **Dioniso**, dio del vino e dell'estasi, dell'ebbrezza e degli eccessi.

Il **Monte Olimpo**, nella Grecia del Nord, dalla cima perennemente nascosta fra le nuvole, era considerato la dimora delle divinità.

Immortali, gli dèi non erano però onnipotenti; su tutti sovrastava la potenza invincibile del destino, il **Fato**. La religione greca contemplava anche figure di **semidei** e di **eroi**, esseri dotati di caratteristiche straordinarie, nati dall'unione tra divinità e mortali; il più popolare era il fortissimo **Eracle**, l'Ercole dei Romani, figlio di una mortale, Alcmena, e di Zeus.

I santuari e i templi

Al pari di tutti gli altri popoli, i Greci onoravano i loro dèi con sacrifici di animali e offerte votive di oggetti preziosi. Il culto si celebrava in **spazi sacri**: i santuari, urbani o extraurbani, e i templi, che ospitavano la statua del dio.

I santuari più importanti non appartenevano alle singole città, ma erano **panellenici**, che vuol dire 'di tutti i Greci'. I più famosi erano quello di **Apollo a Delfi** e quello di Zeus a Olimpia. A Delfi giungevano pellegrini da tutta la Grecia e anche da più lontano per interrogare l'**oracolo**, celebre nell'intero bacino del Mediterraneo. Si credeva infatti che qui il dio Apollo rispondesse alle domande che gli venivano poste, per bocca di una sacerdotessa, la **Pizia**, che sentenziava responsi oscuri e difficili da decifrare. Proprio la sensazione che il destino umano dipendesse da potenze celesti misteriose, difficili da interpretare, e tuttavia ben presenti, spiega l'enorme peso che i Greci davano alle **profezie**.

Nell'Età arcaica i Greci incominciarono a costruire templi monumentali nei santuari e in contesti urbani specifici rielaborando probabilmente le strutture architettoniche dei palazzi e delle tombe dell'età micenea [▶ 5.4]. Il **tempio greco**, col suo frontone triangolare che poggia su poderose colonne di marmo, è una delle grandi creazioni della civiltà ellenica, diffuso poi nelle colonie della Magna Grecia e ripreso dai Romani.

Il consesso degli dèi sull'Olimpo, 530-525 a.C.

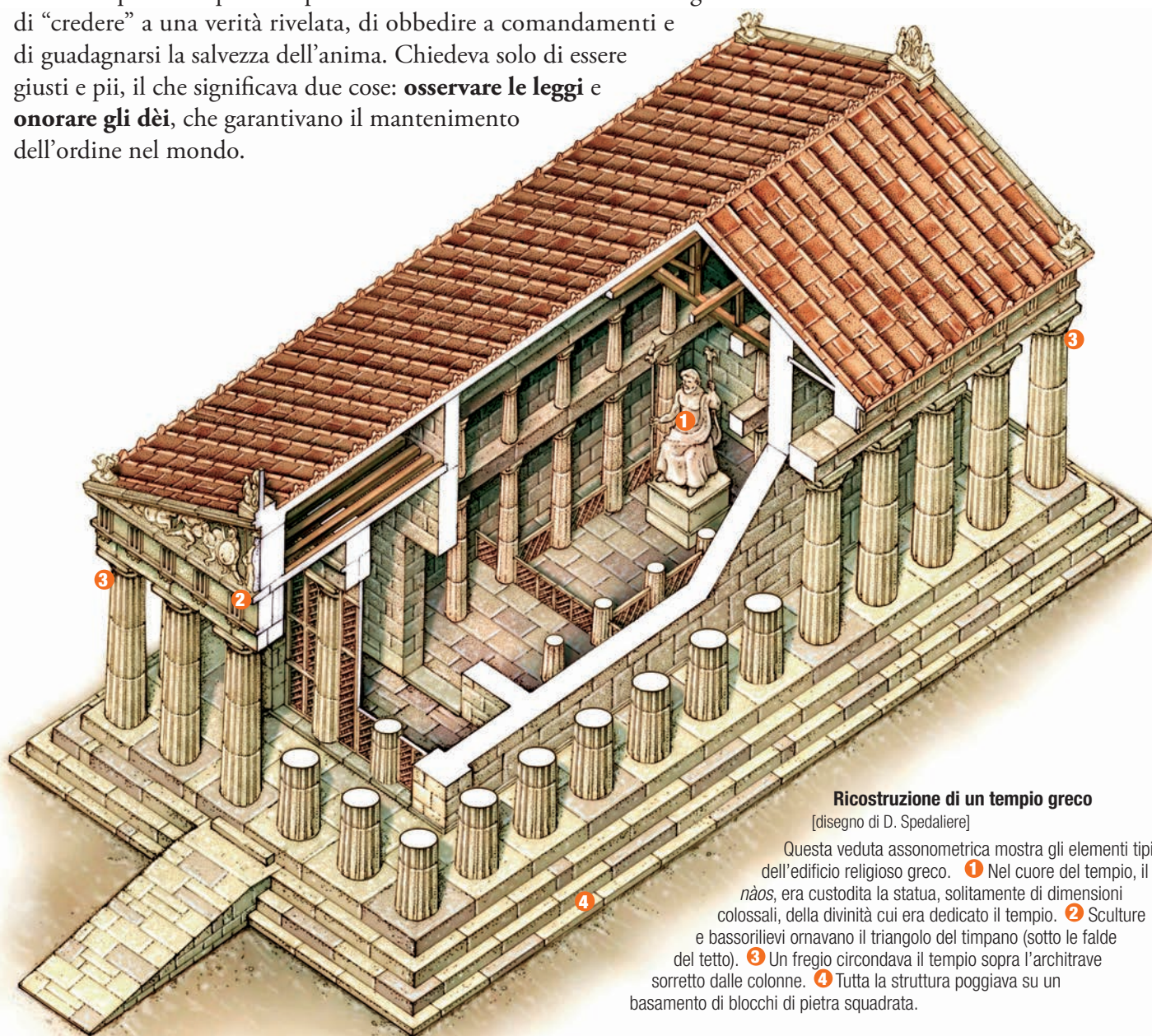
[part. del fregio del Tesoro dei Sifni, Delfi; Museo Archeologico, Delfi]

Nel frammentario rilievo proveniente dal Tesoro dei Sifni è rappresentata un'assemblea degli dèi che esprimono la compostezza e l'autorevolezza proprie dei signori del mondo celeste pur assumendo atteggiamenti umani: sono infatti intenti a discutere sul destino di Troia, le cui sorti si stanno "giocando" nei combattimenti descritti lungo tutto il fregio.



I miti Come accadeva presso tutti i popoli, i Greci tramandavano innumerevoli storie riguardanti gli dèi, le loro parentele e le loro imprese, e i loro frequenti e spesso rovinosi rapporti con gli esseri umani. Queste storie erano chiamate dai Greci *mythoi*, che vuol dire ‘racconti’; da qui deriva la parola **mitologia**, con cui noi indichiamo l’insieme delle storie leggendarie di ciascuna religione. La mitologia greca non era unica e a sé stante: gli impressionanti parallelismi con i testi mitologici del Vicino Oriente fanno pensare che sotto questo aspetto, come sotto molti altri, la civiltà ellenica abbia risentito di fortissime **influenze orientali**.

Gli dèi a garanzia dell'ordine del cosmo Si saranno chiesti in molti se i Greci, così come gli altri popoli antichi, credessero davvero agli dèi e alle leggende raccontate dalla mitologia. In realtà, il verbo “credere”, così centrale nel cristianesimo, non è altrettanto fondamentale per capire l’atteggiamento di un politeista. I Greci stessi sapevano che molti miti si contraddicevano fra loro e che certe storie su questo o quel dio potevano essere false. Ma la loro religione non chiedeva di “credere” a una verità rivelata, di obbedire a comandamenti e di guadagnarsi la salvezza dell’anima. Chiedeva solo di essere giusti e pii, il che significava due cose: **osservare le leggi e onorare gli dèi**, che garantivano il mantenimento dell’ordine nel mondo.



Ricostruzione di un tempio greco

[disegno di D. Spedalieri]

Questa veduta assonometrica mostra gli elementi tipici dell’edificio religioso greco. **1** Nel cuore del tempio, il *nàos*, era custodita la statua, solitamente di dimensioni colossali, della divinità cui era dedicato il tempio. **2** Sculture e bassorilievi ornavano il triangolo del timpano (sotto le falde del tetto). **3** Un fregio circondava il tempio sopra l’architrave sorretto dalle colonne. **4** Tutta la struttura poggiava su un basamento di blocchi di pietra squadrata.

Il ciclope Polifemo. Inciviltà e disumanità

[Omero, *Odissea*, IX, vv. 105-129; 181-192; 216-233; 250-295; trad. di G.A. Privitera, Mondadori, Milano 1981]

► L'*Odissea* di Omero racconta il lungo viaggio di ritorno di Odisseo alla sua patria Itaca, dopo la partecipazione alla conquista di Troia. Spinto da un insaziabile desiderio di conoscere uomini e paesi nuovi, l'eroe greco affronta una serie di incredibili avventure, nelle quali dà prova delle sue doti di intelligenza e di astuzia. Nel passo che segue, Odisseo racconta in prima persona il suo approdo all'isola dei Ciclopi, mostruosi giganti con un oc-

chio solo che conducono una vita selvatica, lontani da ogni indizio di civiltà.

Introdottosi nella caverna del mostruoso Polifemo, Odisseo richiama il ciclope al sacro dovere dell'ospitalità, ricevendone in cambio solo parole sprezzanti e atti di feroce disumanità. Anche verso il signore degli dèi, Zeus, il Ciclope mostra tracotanza. Il faccia a faccia tra l'eroe greco e il mostro si traduce quindi in uno scontro tra civiltà e barbarie.

Navigammo oltre, da lì, col cuore angosciato e arrivammo alla terra dei Ciclopi violenti e privi di leggi, che fidando negli dèi immortali con le mani non piantano piante, né arano: ma tutto spunta senza seme né aratro, il grano, l'orzo, le viti che producono vino di ottimi grappoli, e la pioggia di Zeus glielo fa crescere. Costoro non hanno assemblee di consiglio, né leggi, ma abitano la cima di alte montagne in cave spelonche, e ciascuno comanda sui figli e le mogli, incuranti gli uni degli altri [...]

spelunca: grotta. ►

empio: l'aggettivo, contrario di "pio", indica chi non ha rispetto degli uomini e degli dèi. ►

pingui: grasse, floride. ►

liquide: del mare. ►

egìoco: era un appellativo frequente di Zeus; significa 'che imbraccia l'egida', cioè lo scudo. ►

Quando arrivammo in quel luogo, che era vicino, scorgemmo sull'orlo, accosto al mare, un'alta **spelunca** coperta di alloro [...] Vi dormiva un uomo immenso, che pasceva da solo le greggi, lontano; non stava con gli altri, ma viveva in disparte, da **empio**. Ed era un mostro immenso, non somigliava ad un uomo che mangia pane, ma alla cima selvosa di altissimi monti, che appare isolata dalle altre. [...] Rapidamente arrivammo alla grotta e non lo trovammo dentro: pasceva le **pingui** greggi al pascolo. [...] Acceso il fuoco, bruciammo offerte e, preso del cacio, mangiammo noi pure: lo aspettammo seduti lì dentro, finché arrivò con la mandria. [...] Dopodiché sveltamente finì il suo lavoro, ecco che accese il fuoco e ci scorre, ci chiese: «Stranieri, chi siete? da dove venite per le **liquide** vie? Per affari o alla ventura vagate sul mare, come i predoni che vagano rischiando la vita, portando danno agli estranei?». Disse così, e a noi si spezzò il caro cuore, atterriti dalla voce profonda e da lui, dal mostro. Ma anche così rispondendo con parole gli dissi: «Siamo Achei, di ritorno da Troia! [...] O potente, onora gli dèi: **siamo tuoi supplici**. Vendicatore di supplici e ospiti è Zeus, il dio ospitale che scorta i venerandi stranieri». Dissi così, lui subito mi rispose con cuore spietato: «Sei sciocco, o straniero, o vieni da molto lontano, tu che mi inviti a temere o a schivare gli dèi. Ma i Ciclopi non curano Zeus **egìoco** o gli dèi beati, perché siamo molto più forti. Per schivare l'ira di Zeus non risparmierei né te né i compagni, se l'animo non me lo ordina».

◄ **siamo tuoi supplici:** chiediamo rifugio e protezione.

guida alla lettura

■ Evidenzia tutte le caratteristiche fisiche e morali che riguardano Polifemo e raccogli in una tabella con due colonne.

■ Leggi anche il significato dell'aggettivo *kalokagathòs* illustrato nel testo [▶▶▶] e spiega se può essere applicato al personaggio di Polifemo. Fai altrettanto con il concetto di *hybris* [▶▶▶].

■ Rileggi il paragrafo sulla *pòlis* e il concetto di cittadinanza per i Greci [▶▶▶]: quali differenze di comportamento e mentalità rilevi tra i Greci e i Ciclopi?

■ Raccogli in una tabella le parole di Odisseo e le risposte di Polifemo. Che conclusioni puoi ricavare dal confronto tra il Greco e il Ciclope?

La vita religiosa consisteva soprattutto nella partecipazione alle numerosissime feste che scandivano l'anno: erano processioni, sacrifici e giochi celebrati in onore delle divinità, che rappresentavano interessi e desideri concreti, condivisi da tutti (la fertilità, la prosperità della città, la riuscita di un'impresa militare).

L'empietà e la tracotanza umana

Interrompere le feste per i Greci era incomprensibile: chiunque interrompeva le feste o i sacrifici, o mancava di rispetto ai templi offendeva gli dèi, macchiandosi di empietà. Ma offendeva gli dèi anche chi era troppo spavaldo e sicuro di sé, chi conosceva solo il successo e credeva di essere destinato alla vittoria e alla felicità, **chi insomma dimenticava che l'uomo è piccolo e indifeso** davanti al mistero del destino, e non rendeva agli dèi l'omaggio dovuto per ringraziarli della prosperità che gli avevano concesso. I Greci avevano un termine per designare questo atteggiamento, *hýbris*, 'tracotanza', ed erano certi che chi si macchiava di questa colpa prima o poi l'avrebbe pagata in modo terribile.

6 Le Olimpiadi e l'ideale atletico

I Giochi olimpici

Strettamente legata al culto religioso era un'altra invenzione della civiltà greca che nacque durante il periodo arcaico: i giochi, e in particolare i Giochi olimpici. Sappiamo che altri popoli, come i Minoici e i Fenici, onoravano i loro dèi con danze ed esercizi ginnici, ma nessuno diede importanza a questa tradizione come i Greci.

In un'epoca imprecisata, che secondo la tradizione antica andrebbe collocata addirit-



Tre corridori, 333-332 a.C.
[British Museum, Londra]

tura nel 776 a.C., ma più probabilmente verso il 600 a.C., nacque la consuetudine per cui ogni quattro anni cittadini di tutte le città greche si ritrovavano al **santuario di Zeus a Olimpia**, e gareggiavano per onorare il dio, dopo aver sacrificato in suo onore ben cento buoi.

All'inizio si trattava soltanto di una gara di corsa, sulla lunghezza che i Greci chiamavano **stádion**, pari a circa 200 metri (secondo la leggenda, era la lunghezza del piede di Eracle); da qui è nata la nostra parola "stadio". In seguito si aggiunsero molti altri sport: lotta, pugilato, corsa dei carri, e il **péntathlon** ('cinque sport'), che comprendeva lotta, corsa, salto in lungo, lancio del giavellotto e del disco.

I Giochi, che in origine duravano un solo giorno, si estesero fino a cinque giorni; gli ultimi due erano dedicati a **celebrazioni religiose**. I Giochi di Olimpia, chiamati anche Giochi olimpici o **Olimpiadi**, avevano un'enorme importanza nell'immaginario greco. I vincitori ricevevano in premio soltanto una **corona di foglie d'ulivo**, ma erano onorati come eroi, diventavano famosi in tutto il mondo ellenico, e ricevevano spesso ricchi doni al loro ritorno a casa.

La celebrazione dell'identità greca

I Giochi erano una delle occasioni in cui gli Elleni **celebravano la propria comune identità**, riconoscendosi come un unico popolo nonostante le feroci rivalità che dividevano le *pòleis*. Solo i maschi liberi che parlavano greco erano ammessi a gareggiare, e la celebrazione dei Giochi provocava la **sospensione di tutte le guerre** in corso, per consentire il libero accesso a Olimpia. L'orgoglio di essere Greci e la capacità di riconoscere negli altri Greci, anche nemici, dei fratelli davanti agli dèi è uno dei tratti più affascinanti della civiltà ellenica.

Scena di incoronazione, VI sec. a.C.

[British Museum, Londra]

Il premio riservato agli atleti vincitori era una semplice ma prestigiosa corona di olivo selvatico.

L'ideale atletico

La grande importanza dei giochi atletici è certamente collegata con l'enorme interesse per il corpo maschile e per la forma fisica, caratteristico della cultura ellenica. Fin dall'Età arcaica la scultura rappresentava giovani uomini nudi, i *koùroi*, mentre le equivalenti statue femminili, le *kòrai*, erano vestite. La stessa **ammirazione per il corpo maschile** si ritrova nelle gare sportive e nei molti giochi, locali o panellenici, riservati agli uomini. Per ogni cittadino greco la **palestra** era un luogo familiare, l'allenamento all'atletica un'abitudine diffusa, anche se riservata prevalentemente agli aristocratici e ai cittadini agiati. L'uomo greco non era considerato completo se non era atletico.

I Greci esprimevano quest'idea con l'aggettivo *kalokagathòs*, composto di *kalòs*, 'bello', e *agathòs*, 'buono'. Quest'ultimo termine non va inteso nel senso cristiano della bontà d'animo: essere "buono", per i Greci, significava essere nobile, ricco, bene educato, coraggioso. Dunque, quello che caratterizzava la civiltà greca era la convinzione che i **"buoni" devono essere anche belli**: che l'educazione e la cultura devono accompagnarsi alla bellezza fisica, alla cura del corpo, all'eccellenza sportiva. Non stupisce, a questo punto, che alle gare sportive in Grecia partecipassero i cittadini più nobili, i politici in vista, e perfino i tiranni: vincere una gara a Olimpia significava dimostrare d'essere migliore in tutto e protetto da Zeus.



Verso le Olimpiadi moderne

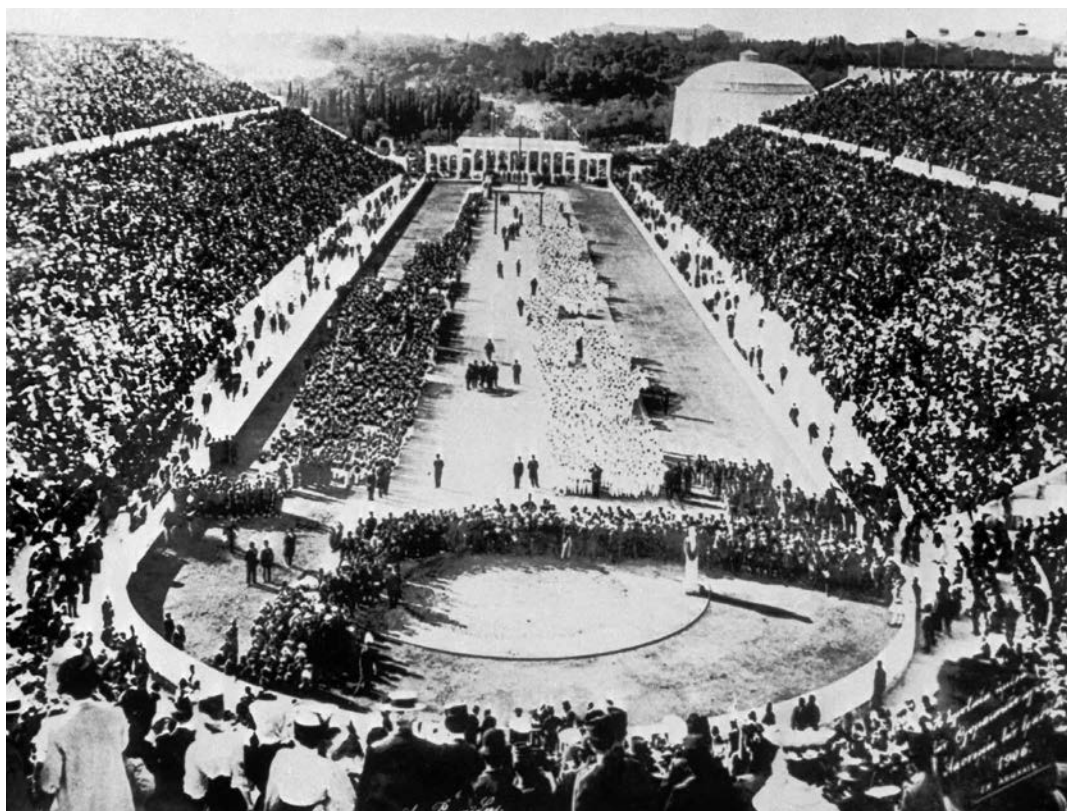
I Giochi olimpici continuarono ad essere celebrati per tutta l'Antichità, anche dopo che le *pòleis* persero la loro indipendenza e si integrarono nell'impero romano. Il loro prestigio era tale che un imperatore esibizionista come **Nerone** volle a tutti i costi gareggiare a Olimpia, dove ovviamente lo lasciarono vincere.

Furono gli imperatori cristiani a mettere fine alle Olimpiadi antiche: non si trattava, infatti, solo di un evento sportivo e spettacolare, ma di una grande manifestazione religiosa rivolta agli dèi, che i cristiani non potevano tollerare. L'imperatore **Teodosio** **soppresse i Giochi** nel **393 d.C.**

L'idea di ricrearli nacque in Europa nel XIX secolo, in un'epoca di grande fiducia nel progresso dell'umanità e di immensa ammirazione per la civiltà greca. Un comitato presieduto dal francese Pierre de Coubertin riuscì nell'intento. Nel **1896** venne celebrata ad Atene **la prima Olimpiade moderna**; da allora, in tempo di pace, le Olimpiadi sono celebrate ogni quattro anni, ogni volta in un paese diverso.

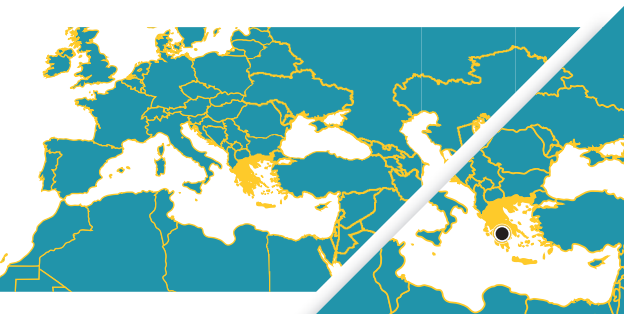
Olimpiadi e cronologia antica

Le Olimpiadi venivano celebrate regolarmente ogni quattro anni, e per questo il riferimento ai Giochi divenne a un certo punto un **modo molto comodo per calcolare il tempo**. I Greci infatti non avevano un punto di partenza per contare gli anni, come facciamo noi a partire dalla nascita di Cristo, o i musulmani a partire dall'*ègira*, l'esilio di Maometto. Ogni città denominava gli anni in base ai magistrati in carica. Intorno al **IV secolo a.C.**, gli storici greci cominciarono a usare le Olimpiadi per datare gli avvenimenti: a quel punto si cercò di stabilire la lista completa di tutte le Olimpiadi e si arrivò a stabilire che la prima Olimpiade era stata tenuta in un anno corrispondente al nostro **776 a.C.**



**Inaugurazione dei Giochi
della I Olimpiade moderna,
Atene 1896**

Le prime Olimpiadi moderne si tennero ad Atene nell'aprile del 1896. Per l'occasione fu costruito lo stadio *Panathinaiko*: la prima struttura del genere realizzata interamente in marmo bianco. Questa prima edizione moderna dei giochi vide la partecipazione di 241 atleti, provenienti da quattordici nazioni, che gareggiarono in 43 competizioni, riguardanti nove diverse discipline sportive.



Il santuario di Olimpia sorge nel Peloponneso, la regione dominata dalla grande *pòlis* Sparta. Il Peloponneso è prevalentemente montuoso ma, a ovest, nell'area dell'Elide, dove fu fondata Olimpia, si fa meno aspro: punteggiato da colline e a tratti pianeggiante, dirada dolcemente verso il Mar Ionio.

Al viaggiatore moderno che sorvoli in aereo l'Elide, il sito archeologico di Olimpia si rivela in una posizione arretrata rispetto alla linea di costa, appena a ridosso della collina del Krònion: i suoi resti resistono al tempo occupando una valletta pianeggiante al punto di confluenza del fiume Alfeo con il Cladeo; tutt'attorno sveltano pini, querce, cipressi.

Non è facile immaginare quale aspetto avesse il santuario al tempo degli antichi Greci, anche se le rovine testimoniano ancora oggi l'armonia fra il paesaggio naturale e le strutture che componevano l'imponente sito. Inoltre, occorre considerare che Olimpia crebbe nei secoli: ogni secolo portò con sé un nuovo edificio, fino a epoca molto tarda. Per fortuna, il duro lavoro degli studiosi ha permesso di ricostruire luoghi e funzioni del complesso.

Olimpia fu innanzitutto un luogo sacro dedicato a Zeus, il padre degli dèi. Il suo nome deriva dal Monte Olimpo, la dimora delle divinità elleniche. Nel santuario si consultava un oracolo che rivelava la volontà divina secondo la pratica della piromanzia: i sacerdoti esaminavano i segni della fiamma sul vello di una vittima animale lasciato ardere e comunicavano il responso.

Come tutti i santuari, Olimpia era per i Greci uno spazio ritagliato nella terra degli uomini e riservato agli dèi. Quando delegazioni di *pòleis* da tutto il mondo



Olimpia, veduta aerea

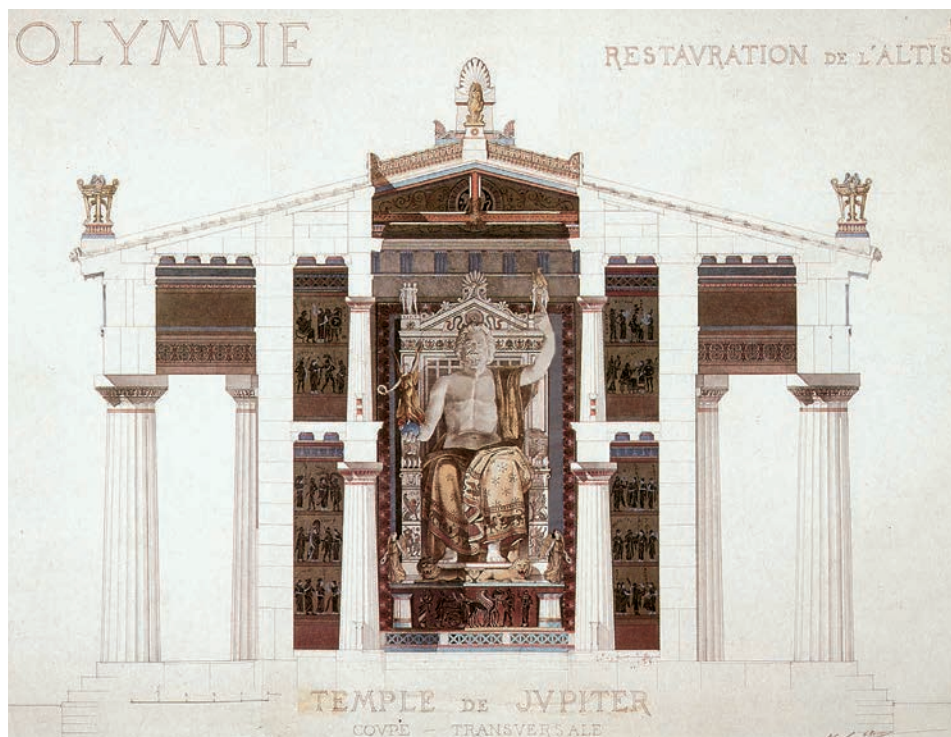
greco, anche dall'Asia Minore, dall'Italia meridionale e dalla Sicilia, ogni quattro anni vi giungevano per i giochi, esse erano ospiti degli dèi. Ed era impensabile dare inizio alle competizioni, nel primo giorno di luna piena dopo il solstizio d'estate, se gli atleti non onoravano Zeus e le altre divinità recandosi presso uno dei numerosi altari eretti nell'Altis, il boschetto sacro nel cuore del sito. Immer-

so nell'Altis c'era anche il meraviglioso tempio dedicato a Zeus, che ospitava la statua crisoelefantina (in oro e avorio), alta 13 metri, del dio in trono: annoverata in seguito fra le Sette meraviglie del mondo, la statua fu opera di Fidia (V secolo a.C.), l'immenso artista del Partenone di Atene.

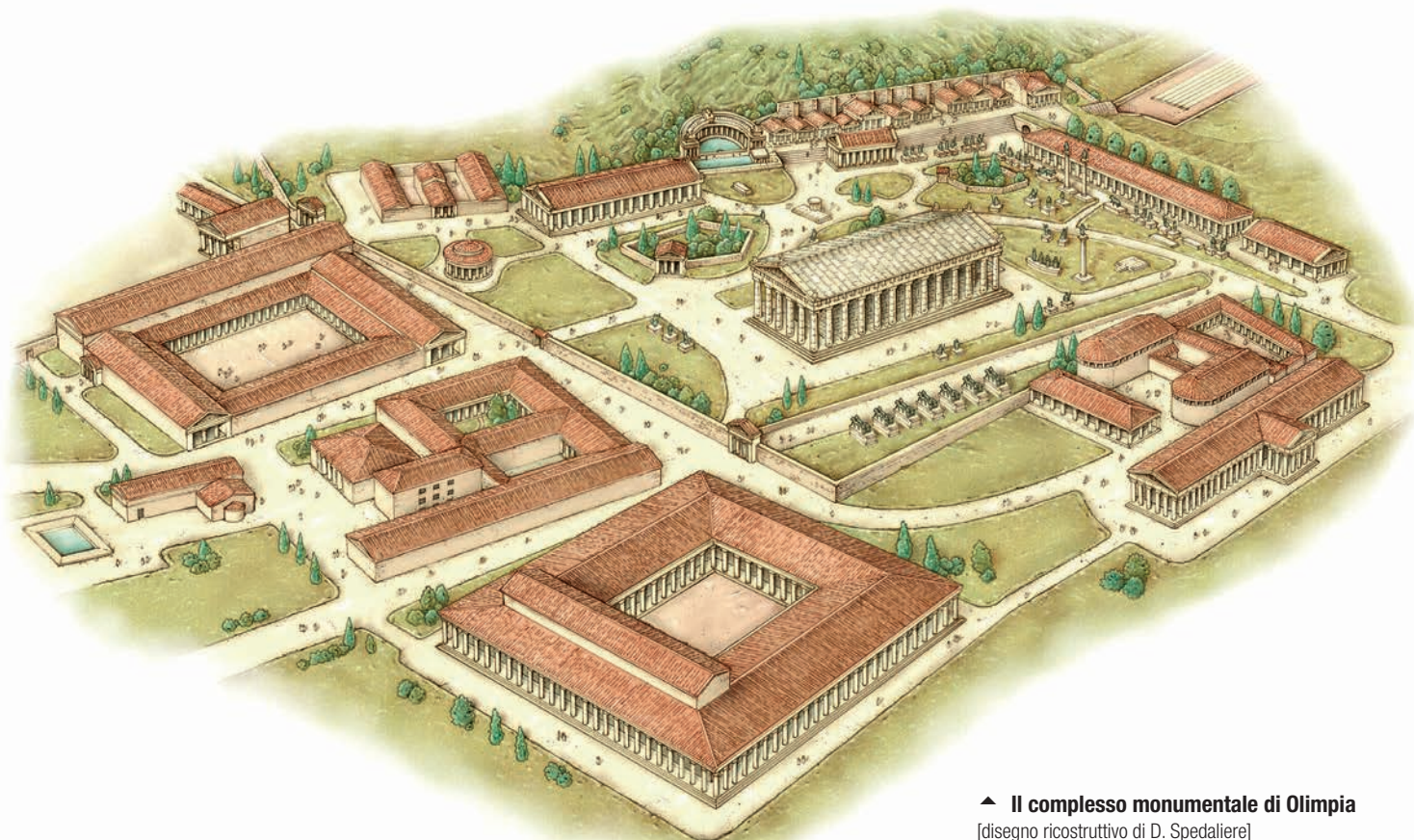
Quello che avveniva quando svariate decine di migliaia di spettatori si ritrovava-

no nella piana di Olimpia, dove anche le donne e gli schiavi erano ammessi, era una sorta di “adunata generale” fondata sulla convivialità: uomini illustri, visitatori, pellegrini e atleti si ritrovavano in pace per onorare gli dèi e celebrare la grandezza dei Greci uniti partecipando ai giochi panellenici più prestigiosi e importanti dell'Ellade; banchettavano, facevano offerte agli dèi, organizzavano processioni e seguivano il calendario delle attività rituali e le gare.

Attorno agli edifici sacri principali, eretti nel cuore del santuario, si sviluppò un sistema di strutture e servizi progettati per l'accoglienza: ai margini del recinto sacro atleti e ospiti illustri risiedevano in un “albergo”, il *Leonidàion*, dotato di un ampio giardino interno con fontane. L'area era servita da palestre e ginnasi per gli allenamenti, impianti termali per il relax e servizi igienici. Pellegrini e spettatori si accampavano anche nel bosco e nelle aree circostanti.



▲ **Statua di Zeus nel tempio a lui dedicato a Olimpia**
[Ecole de Beaux-Arts, Parigi]



▲ **Il complesso monumentale di Olimpia**
[disegno ricostruttivo di D. Spedaliere]

I ricchi contribuiti delle *pòleis* e dei privati finanziarono nel tempo, tra il VII e il IV secolo a.C., la creazione di opere d'arte monumentali e di numerosi Tesori, gli edifici che custodivano le offerte votive, conferendo grande prestigio alla sede del santuario. Tra le offerte votive c'erano bronzi, recipienti di metallo e tripodi oppure armi provenienti da bottini di guerra. Si è calcolato che, nel corso di due secoli, tra il 700 e il 500 a.C., furono consacrati circa centomila elmi al santuario.

Ancora oggi è visibile l'area dello stadio, dove si sostenevano diverse gare atletiche, dalla corsa al *pentathlon*, davanti agli spettatori seduti sulle pendici del campo. Lo stadio, il primo a essere costruito, era lungo 197,27 metri ed era dotato di blocchi di partenza in marmo con scanalature distribuite in modo regolare, che offrivano agli atleti scalzi un buon

punto di appoggio per mettere i piedi in posizione di partenza.

Come gli altri luoghi preposti alle gare, lo stadio consacrava i veri protagonisti mortali di Olimpia: gli atleti che avevano superato le prove nei quattro giorni di gare. La premiazione era celebrata il quinto giorno presso il Tempio di Zeus, dove i vincitori giungevano in processione per essere incoronati con l'olivo sacro.

Gli atleti premiati a Olimpia recavano onore alle loro famiglie e alle loro città ed erano considerati *òlbioi*, "fortunati". *Òlbios* era per i Greci chiunque avesse avuto la possibilità di conoscere la felicità eterna e partecipare del mondo divino. Proclamati i migliori tra i Greci, questi atleti restarono impressi nella memoria dei loro contemporanei alla stregua di eroi: a loro i poeti dedicarono odi e componimenti; per loro le città da cui provenivano fecero erigere nel santuario statue in marmo o bronzo.



▼ Lo Stadio di Olimpia

► Dispositivo di partenza dello Stadio di Olimpia



1 La Grecia tra l'Età oscura e l'Età arcaica

Dopo il crollo della civiltà micenea, in Grecia e nell'Egeo continuò a svilupparsi la civiltà dei Greci, un popolo diviso in molti gruppi che parlavano dialetti differenti, ma abbastanza simili tra loro. Il popolo greco aveva un'identità comune fortissima che coesisteva con profonde divisioni interne e diversità. La mancanza di fonti scritte e le attestazioni di livelli di civiltà inferiori rispetto all'epoca micenea hanno indotto gli studiosi a chiamare questo periodo – tra il 1100 e il 700 a.C. – “Età oscura” o “Medioevo ellenico”; ciononostante, gli studiosi hanno rilevato l'esistenza di scambi commerciali nel Mediterraneo già a partire dal 1000 a.C. e di una crescente prosperità commerciale. La fioritura della civiltà greca cominciò tuttavia poco più tardi, nel periodo cosiddetto arcaico, tra 700 e 500 a.C., quando tornò in uso la scrittura. A questa epoca risalgono le prime testimonianze letterarie (i poemi omerici) e una straordinaria produzione artistica: ceramica e scultorea.



2 Pòlis e cittadinanza

Le *pòlis* greche erano città-Stato indipendenti e autonome, abitate da una comunità di cittadini, non da un re e dai suoi sudditi, come accadeva nei regni del Vicino Oriente. Nonostante la presenza di una potente aristocrazia di proprietari terrieri, l'Età arcaica vide crescere nel mondo ellenico la forza del popolo. Tuttavia i criteri di concessione della cittadinanza cambiavano da città a città, mentre donne, schiavi e stranieri erano esclusi dalla vita pubblica e dalla partecipazione politica. Anche le forme di governo potevano essere diverse, a seconda che il potere fosse gestito da un tiranno, da un'oligarchia o dalla maggioranza dei cittadini. Con le *pòlis* nacque anche un nuovo modo di combattere. La *pòlis* metteva in campo un esercito di fanti – gli opliti – formato da cittadini che disponevano di possibilità economiche sufficienti per armarsi. Gli opliti combattevano in una formazione serrata chiamata falange oplitica.

3 La grande colonizzazione

Tra l'800 e il 700 a.C., i Greci furono protagonisti del grande fenomeno della colonizzazione. A Oriente, si spinsero fino al Mar Nero e sulle coste dell'Asia Minore, dove sorgevano le più antiche città ioniche. A Occidente, il movimento espansivo coinvolse soprattutto l'Italia meridionale, dove vennero fondate le città di Cuma (ad opera di coloni ionici), Siracusa, Agrigento (da coloni dorici), Taranto (unica colonia spartana) e Sibari (da coloni achei). La presenza greca nell'Italia del Sud fu così importante che gli antichi diedero a questa regione il nome di Magna Grecia. A partire dal 650 a.C., colonie ed empori greci sorsero in tutto il Mediterraneo fino alle Colonne d'Ercole. I motivi che portavano alla fondazione di colonie erano i più vari: la fuoriuscita di esuli, cacciati dalla madrepatria per motivi politici; la scarsità di risorse e il sovrappopolamento del territorio; la forte spinta prodotta dall'espandersi del commercio. La fondazione di una colonia era una procedura ufficiale, con una forte componente religiosa. Le colonie, pur rendendosi indipendenti, mantenevano stretti contatti culturali ed economici con la madrepatria.



4 Essere uomini e donne nell'antica Grecia

Le donne erano totalmente escluse dalla vita pubblica delle *pòlis* ed erano considerate inferiori agli uomini. Esse erano segregate socialmente sin dalla nascita e la loro “inferiorità” era anche sostenuta dai filosofi, che ritenevano la donna destinata alla maternità e ai lavori domestici. L'unica eccezione fu rappresentata da Sparta, dove le donne ricevevano un'educazione simile a quella degli uomini. Nella società greca, inoltre, erano molto diffusi i rapporti omosessuali. L'omosessualità assunse una funzione pedagogica, come educazione all'età adulta. Più diffusa quella maschile, non mancano tuttavia attestazioni di quella femminile, specie in epoca arcaica. Il desiderio per i ragazzini era ritenuto intercambiabile con quello per le donne. Il rapporto omoerotico tra adulti era, invece, meno frequente.

5 Gli dèi e gli uomini

I Greci erano politeisti e il *pàntheon* ellenico era in parte lo stesso dei Micenei. Gli dèi, immortali ma sottoposti al potere del Fato, dimoravano sul Monte Olimpo, capeggiati da Zeus, dio del fulmine, e dalla sua sposa Era. Ogni divinità presiedeva a una attività umana (la guerra, il lavoro, l'amore); esistevano anche esseri semidivini, eroi e semidei, dotati di caratteristiche straordinarie. I Greci si tramandarono molti miti sugli dèi e le loro vicissitudini, raffigurati in opere d'arte e narrati in opere letterarie. Il culto si celebrava in spazi sacri all'aperto, i santuari, i più importanti dei quali erano panellenici, aperti a tutti i Greci, come il celebre oracolo di Delfi. Le cerimonie, volte a proteggere la comunità e garantire la buona riuscita delle sue attività, prevedevano processioni, sacrifici e giochi.





6 Le Olimpiadi e l'ideale atletico

Al culto religioso erano strettamente legate le celebrazioni di giochi, e in particolare dei Giochi olimpici. In epoca arcaica nacque la consuetudine di celebrare presso il Tempio di Zeus a Olimpia giochi in onore del dio, ai quali prendevano parte tutte le città greche. Le Olimpiadi avevano un'enorme importanza nell'immaginario greco, poiché erano una delle occasioni in cui i Greci celebravano la propria identità nazionale. Solo i maschi liberi che parlavano greco però potevano gareggiare, e in occasione dei Giochi tutte le guerre erano sospese. Le Olimpiadi erano celebrate ogni quattro anni, e per questo il riferimento ai Giochi divenne un modo comodo per calcolare lo svolgersi del tempo. L'importanza dei giochi atletici testimonia il culto dei Greci per la cura del corpo e l'ideale aristocratico di bellezza esteriore e bontà interiore *kalokagathòs*.

Verificare le conoscenze

1 Completa ciascuna frase con l'espressione che ritieni corretta:

1. Per sistema democratico si intende un governo gestito da...

- ☐ a) un numero ristretto di persone;
- ☐ b) un solo individuo;
- ☐ c) un'assemblea di cittadini;
- ☐ d) un re assoluto.

2. Con il termine meteci si definiscono...

- ☐ a) i vasi del cosiddetto "periodo orientalizzante";
- ☐ b) gli stranieri ad Atene;
- ☐ c) i magistrati ateniesi;
- ☐ d) le statue scolpite durante il "periodo arcaico".

3. Ad Atene godevano dei diritti di cittadinanza...

- ☐ a) anche le mogli dei cittadini;
- ☐ b) gli uomini liberi originari della città;
- ☐ c) solo un numero fisso e ristretto di famiglie;
- ☐ d) solo gli uomini proprietari terrieri.

4. Afrodite era la dea...

- ☐ a) del vino e dell'estasi;
- ☐ b) che proteggeva la fertilità e i raccolti;
- ☐ c) della bellezza e dell'amore;
- ☐ d) protettrice dei cacciatori e delle giovani nubili.

5. I Giochi olimpici...

- ☐ a) erano dedicati ad Ares dio della guerra;
- ☐ b) erano aperti solo ai maschi liberi greci;
- ☐ c) si celebravano ogni cinque anni;
- ☐ d) non portavano alla sospensione dei conflitti in corso.

6. Il fenomeno della colonizzazione ebbe origine, tra l'altro, ...

- ☐ a) dalla sovrapproduzione agricola;
- ☐ b) dal calo demografico in madrepatria;
- ☐ c) dalla pressione di nuovi popoli dall'Oriente;
- ☐ d) dall'espandersi dei commerci nel Mediterraneo.

Organizzare le conoscenze

2 Completa la tabella relativa agli insediamenti coloniali greci.

Colonia	Fondata da coloni...	Si trova in...
Pitecusa (Ischia)		
Cuma		
Reggio		Calabria (Magna Grecia)
Siracusa		
Agrigento	dorici	
Taranto		
Crotone		
Foce (.....)		
Mileto		

3 Completa correttamente il testo con i termini e le espressioni di seguito elencate:

Zeus • panellenici • divinità • miti • oracoli • Demetra • immortali • medicina • imprese • Delfi • raccolti • *pàntheon* • santuari • Olimpia

I Greci onoravano un gran numero di e di esseri semidivini. Il loro derivava in parte da quello dei Micenei e comprendeva, tra i tanti, come dio supremo, Apollo che proteggeva le arti, la e la musica, diverse divinità femminili come Afrodite, Atena o che proteggeva la fertilità e i Il Monte Olimpo, nella Grecia del Nord, era considerato la dimora degli dèi. Gli dèi greci erano ma non onnipotenti, poiché su tutti sovrastava la potenza del destino, il Fato. I Greci tramandavano molte storie che riguardavano le vicissitudini degli dèi, le loro e i loro rapporti con i mortali. Queste storie erano chiamate La volontà degli dèi doveva essere interpretata tramite e sacrifici. Il culto religioso si svolgeva nei spazi sacri all'aperto situati al di fuori delle città. I santuari più importanti non appartenevano alle singole *pòleis*, ma erano I più famosi erano quello di Apollo a ... e quello di Zeus a

Imparare il lessico

4 Definisci sinteticamente i seguenti concetti:

a) Tirannide:

b) Oligarchia:

c) Democrazia:

5 Dal nome dei personaggi della mitologia greca sono derivate alcune parole della lingua italiana. Cerca sul vocabolario, riportane il significato e completa la tabella:

Personaggio mitologico	Caratteristiche	Parola derivata in italiano	Significato
Afrodite		afrodisiaco	
Apollo		apollineo	
Dioniso		dionisiaco	
Ciclope		ciclopico	
Ermes		ermetico	

Rielaborare/Produrre

6 In un breve testo scritto (max 20 righe) descrivi le caratteristiche generali della colonizzazione greca, seguendo come scaletta i punti elencati:

- Espansione dei commerci marittimi e nascita degli empori;
- Le direttrici dell'espansione coloniale e la Magna Grecia;
- Le cause economiche, sociali e politiche della colonizzazione;
- Le procedure per fondare una colonia;
- I rapporti con la madrepatria.

7 Rispondi alle seguenti domande:

- Quali furono le principali differenze tra le città-Stato del Vicino Oriente e le *pòleis* greche?
- Quali erano le condizioni per ottenere la cittadinanza nelle *pòleis* greche?
- Qual era la condizione della donna nelle *pòleis* greche?
- Chi erano gli esclusi dalla gestione del potere nelle *pòleis* greche?
- In che modo cambiò il concetto di combattimento sul campo di battaglia nel mondo greco con l'introduzione della falange oplitica?
- Per quale motivo le Olimpiadi avevano un'enorme importanza nell'immaginario greco?